

Angelo de Francisco



"Io ti spaccherò"
(cm 40 x 30 x 15)

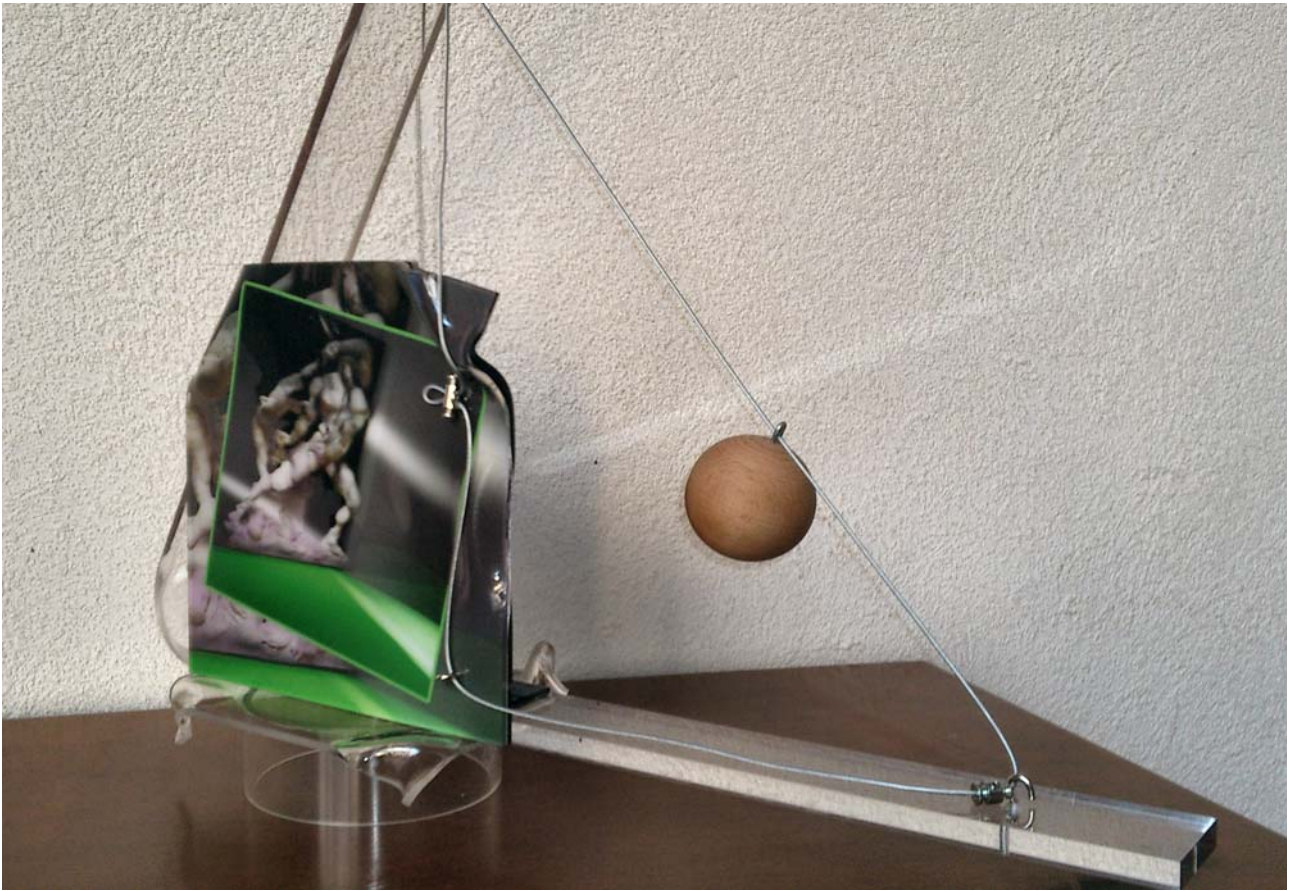


Non sono sculture ma Assemblaggi, elementi di recupero in plexiglass termodeformati e assemblati.

Il Mondo chiuso in una scatola nera bloccato da un microscopico Virus, sembra soccombere alla potenza devastante di questo Alieno venuto fuori da chissà dove.

Più forte però è l'istinto e la volontà di vivere dell'Uomo che, come un antico Eroe greco, raccoglie tutte le sue forze in un poderoso slancio, per riaffermare la sua supremazia in un mondo che lo vuole distruggere.

Angelo de Francisco



" Il Veliero della Speranza "
(cm 40 x 40 x 20)



Non sono sculture ma Assemblaggi, elementi di recupero in plexiglass termodeformati e assemblati.

Questa linea orizzontale e verticale mi ricordano l'albero e la prua di una nave che solca in un mare infinito. A poppa, la forza dell'Uomo che naviga in questo mare circondato da insidie (attualmente questa pandemia), alla ricerca di una terra promessa, accogliente, ma come la Luna irraggiungibile se non si aggancia a quelle "cime" che gli fanno manovrare questo Veliero.

Angelo de Francisco



"La Nave "
(cm 25 x 30 x 20)



Non sono sculture ma Assemblaggi, elementi di recupero in plexiglass termodeformati e assemblati.

La Nave è il simbolo dell'avventura umana, della sua ricerca nell' ignoto.

Passato e presente si fondono in questo spirito di ricerca che l'Uomo fa ogni giorno; anche se ha raggiunto la sua sfera, la sua natura lo porta in un continuo viaggio verso nuovi orizzonti.

L'Immagine di questo Ercole potente rappresenta lo spirito sopito che ognuno di noi racchiude nel suo inconscio, che alle volte emerge e altre naufraga; ma in entrambi i casi è il nostro DNA che ci portiamo dietro, ovunque andiamo.

Angelo de Francisco



" la Zattera "
(cm 30 x 30 x 20)



Non sono sculture ma Assemblaggi, elementi di recupero in plexiglass termodeformati e assemblati.

Volti di uomini rassegnati ed increduli su una zattera di plexiglass nero avvolti in una tempesta di vento (il plexiglass trasparente), sospinti chissà dove.

Le funi che scorrono da un capo all'altro, ricordano le "cime" di una nave che tengono legate le speranze di poter pilotare quel che resta di questo vascello, verso porti sicuri.

Come Ulisse nel mare cercava la sua amata Itaca, noi ora cerchiamo la nostra identità, scaraventati da una parte all'altra da un avverso destino che ci mostra la nostra fragilità, ma nel contempo la forza innata che mai ci abbandona.